

Introduzione

di Michele Galante

“Gigino Conte era un uomo intelligente e colto, e contribuì come pochi a elaborare la politica agraria del PCI in anni in cui quel campo era centrale per una grande forza politica”. Così Emanuele Macaluso, uno dei dirigenti storici del PCI, in modo lapidario ha sintetizzato la figura e l’attività di una delle più prestigiose figure del PCI di Capitanata e della Puglia, scomparso il 28 settembre a Genova.¹

Luigi Conte, per tutti i suoi amici Gigino, nasce il 19 agosto 1912 a Roma da Francesco, originario di Fasano, e da Emilia Del Grande, napoletana di origine.

Trascorre l’adolescenza e la prima giovinezza per gran parte a Fasano e, soprattutto a Bari, dove rimane dal 1921 fino al 1937. In questo periodo comincia ad essere attratto dalla politica attraverso la figura paterna che manifesta genuini sentimenti antifascisti, che però non si coniugano con una pratica politica. Durante il periodo barese, frequenta gli studi conseguendo la laurea in giurisprudenza e svolgendo diversi lavori prima come avventizio presso una sezione del Genio Civile e poi come standista negli uffici della Fiera del Levante. In quell’epoca si cimenta anche nell’attività giornalistica, scrivendo alcuni articoli per una rivista intitolata “L’occhio del mondo” e facendo il correttore di bozze alla «Gazzetta del Mezzogiorno».

Tornato a Roma, si dedica per un periodo alla pratica legale, appassionandosi in particolare modo al diritto canonico. Nel settembre del 1939 è richiamato alle armi e spedito come sottotenente di artiglieria in Libia. Nel 1940 è fatto prigioniero dagli inglesi e portato nei campi di concentramento in India, dove rimane per oltre sei anni, fino al 1946, allorché fa ritorno in Italia.

A Roma si ferma per un anno aderendo al Partito socialista e scrivendo qualche articolo per l’«*Avanti!*» Ma la scissione di Palazzo Barberini operata da Saragat e la conferenza di organizzazione del PCI tenuta a Firenze in questo stesso periodo lo convincono ad aderire al partito di Togliatti, in quanto ritenuto il più valido strumento per il compimento della rivoluzione proletaria in Italia.

L’anno successivo si trasferisce a Foggia, dove qualche tempo prima era arri-

¹ Emanuele MACALUSO, *In ricordo di Gigino Conte, intellettuale senza riflettori*, in «Il Riformista», 1° ottobre 2005.

vato suo fratello, che era direttore della Sepral (Sezione provinciale per l'alimentazione), e dove trova impiego come avventizio presso l'UPSEA (Ufficio provinciale di statistica per l'economia agraria). Ma ormai l'attività politica lo assorbe totalmente.

Nominato responsabile stampa e propaganda della sezione "Centro" di Foggia, al VII Congresso provinciale tenutosi nel dicembre del 1947 viene chiamato a far parte del Comitato Federale. Nel mese di febbraio 1948 gli viene affidato l'incarico di responsabile della sezione stampa e propaganda e nel mese di marzo fa la scelta di funzionario del partito a tempo pieno, entrando a far parte della segreteria provinciale. Dal dicembre 1948 al giugno 1949 frequenta la scuola di partito "Marabini" di Bologna riportando un lusinghiero giudizio dai parte di chi dirige la stessa. Al ritorno a Foggia gli è affidata la responsabilità di seguire il settore-quadri.

Conte si trova così a essere coinvolto in una vicenda politica di grande interesse nazionale e diventa uno dei costruttori non solo del "partito nuovo" di Palmiro Togliatti, ma della democrazia nel Mezzogiorno.

Sono tempi di duro scontro non solo a livello nazionale, ma anche in Capitanata, che costituisce uno degli epicentri più interessanti dello scontro sociale e politico. La rottura dei governi di unità antifascista del 1947 pesa su tutto il clima politico. In provincia di Foggia il 9 febbraio 1948 vengono uccise a San Ferdinando di Puglia cinque persone, tra cui un bambino di sette anni. Le elezioni del 1948 si svolgono in un clima infuocato. La D.C., guidata da De Gasperi, vince le elezioni conquistando la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento e battendo clamorosamente il Fronte Popolare composto da comunisti e socialisti.

La vittoria della D.C. che forma un governo quadripartito con gli altri alleati di centro e il successivo attentato a Togliatti del 14 luglio 1948 creano una situazione pesantissima. La sinistra unita si trova a dover affrontare una fase difficilissima e cerca di uscire dalla difensiva. Si pone il problema di individuare il terreno di attacco dell'iniziativa politica.

In questo periodo non cessano gli episodi di lotta e la repressione anche sanguinosa. Sono gli anni degli eccidi di Melissa, Modena, Montescaglioso.

Nonostante la pesante repressione operata dal ministro degli Interni Scelba, il movimento di lotta in provincia di Foggia non cessa sia sul terreno delle rivendicazioni sindacali sia sul terreno politico come risposta alla repressione governativa. Appartengono a questo periodo l'eccidio di Torremaggiore del 29 novembre 1949 con la morte dei braccianti La Vacca e Lamedica, e i moti di San Severo del 23 marzo 1950, che provocano lo stato d'assedio del paese con oltre 150 arresti. Un episodio che a molti anni di distanza conserva ancora dei lati oscuri, ma che è il frutto anche di una valutazione sbagliata del gruppo dirigente della CGIL e del PCI. E Luigi Conte, all'epoca componente della segreteria provinciale comunista, in una nota biografica stilata qualche anno dopo, non fa mistero di questa errata valutazione.

Dal maggio 1950 ad ottobre dello stesso è nominato vice-segretario provinciale della Federazione.

In questo stesso periodo è eletto segretario del comitato di coordinamento di Cerignola, in sostituzione di Michele Gala, entrato nel frattempo a far parte della giunta comunale in qualità di vice-sindaco. Al termine di questa esperienza durata poco più di un anno, torna a Foggia per assumere prima l'incarico di vice-segretario e responsabile di organizzazione della Camera provinciale del Lavoro, retta in quel periodo da Michele Magno, in una fase della vita del sindacato nella quale, dopo la traumatica rottura della unità avvenuta nel 1948, più che l'autonomia dai partiti, conta il legame con la forza politica di riferimento.

Sono anni non facili per il movimento operaio di Capitanata. La nostra provincia, che era stata una delle province d'avanguardia nelle elezioni alla Costituente ed anche nelle lotte succedutesi alla fine della guerra, stenta ad entrare nel movimento di lotta per la riforma agraria, così come il resto della Puglia. Fa eccezione in questo panorama statico il Salento, nel quale si sviluppa un movimento di massa che porta all'occupazione delle terre dell'Arneo.

All'8° Congresso provinciale che si tiene agli inizi di gennaio in preparazione del VII Congresso nazionale del PCI, Ruggero Grieco, chiamato a concludere i lavori dell'assise, svolge una dura e sferzante polemica contro i ritardi del gruppo dirigente provinciale e i gravi limiti di impostazione politica che stanno alla base del mancato sviluppo del movimento, con l'invito perentorio rivolto al partito foggiano a 'uscire dal cafonismo', a superare visioni settarie e vincere chiusure culturali e angustie provinciali.²

Pago della forza espressa dai braccianti, delle lotte per il salario e per l'orario di lavoro, il movimento non riesce a rispondere al riformismo moderato del governo e della D.C. che attraverso lo stralcio di riforma agraria e l'istituzione della Cassa per il Mezzo-giorno aveva dato una risposta, seppure parziale, ai movimenti di lotta che c'erano stati. La sinistra e il sindacato di classe stentano a ragionare in termini di nuovi assetti fondiari e di alleanza organica tra braccianti e contadini, puntando essenzialmente ad ottenere il più elevato numero di giornate lavorative attraverso l'imponibile di manodopera, una legge in vigore dal 1947 al 1959, allorché viene dichiarata incostituzionale, che fa obbligo ad ogni produttore agricolo di assumere manodopera disoccupata per un numero di giornate all'anno proporzionato alle dimensioni dell'azienda e ai suoi tipi di coltivazione.

Soltanto dopo ripetuti interventi operati soprattutto da Grieco, anche in Puglia riesce a ripartire la lotta per la terra con una mobilitazione che interesserà tutte le province. La riforma agraria diventa nel secondo dopoguerra la questione centrale di un'alternativa di sviluppo che supera i confini dell'agricoltura e abbraccia il nodo città-campagna e lo squilibrio Nord-Sud. Diventa, insomma, il punto nodale di una più generale battaglia di civiltà, di progresso, di avanzamento democratico e di modernizzazione del Paese.

² Sul confronto sviluppatosi in questo congresso, cfr. l'introduzione di Michele Pistillo a Luigi ALLEGATO, *Comunismo e socialismo in Puglia*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 24 e Mario PATRUNO, *Il difficile rapporto tra Ruggero Grieco e Luigi Allegato sulla Riforma agraria in Capitanata*, in «Sudest», 2004, 1 (novembre), pp. 96-105.

Conte nei primi anni Cinquanta, oltre al lavoro di Partito (all'8° Congresso provinciale del PCI viene riconfermato nel Comitato Federale), si trova a dover fare importanti esperienze di direzione anche nel sindacato, come succede per quasi tutti i quadri dirigenti. Nel settembre 1952 viene eletto prima responsabile della Federbraccianti provinciale e successivamente col Congresso nazionale della stessa entra a far parte del Comitato Direttivo e successivamente dell'Esecutivo nazionale.

Nel 1955 viene eletto segretario provinciale della CGIL di Capitanata in sostituzione di Michele Magno, eletto nel frattempo deputato, e mantiene questo incarico fino al mese di maggio del 1958, allorché viene candidato ed eletto alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Bari-Foggia conseguendo moltissimi voti di preferenza.

È questo un periodo di intenso impegno per Gigino, che è chiamato ad esprimere le sue doti migliori nella battaglia per l'affermazione della strategia togliattiana della "via italiana al socialismo" sancita dall'8° Congresso svoltosi nel 1956 e soprattutto per una nuova dimensione della questione agraria, che superi una visione strettamente bracciantile e consenta di allargare le alleanze sociali.

Tra la fine degli anni '40 e gli anni '50 sulle linee di politica agraria e sul movimento che ne consegue si manifestano nel PCI, nel PSI, nel sindacato e nel movimento cooperativo posizioni diverse con dibattiti aspri. In questo movimento sono presenti, e forti, posizioni per così dire "bracciantiliste", favorevoli alla proprietà a compartecipazione collettiva, e una linea che invece vuole garantire ai contadini senza terra l'accesso alla proprietà individuale liberamente associata. "Cruciali erano gli interrogativi sugli sbocchi da dare alle lotte dei mezzadri; su come organizzare autonomamente i coltivatori diretti; sul ruolo nella lotta per le riforme delle organizzazioni sindacali; sulle prospettive dei Comitati per la terra, gli organismi creati per esprimere un'unità più vasta di quella fondata sulle appartenenze politiche e sindacali".³

Un confronto che investe non soltanto il dibattito nazionale, ma che si ramifica anche a livello periferico, come è il caso della Capitanata, dove questo confronto sarà esplicito nel congresso provinciale svoltosi il 1962 e concluso da un dirigente prestigioso come Luciano Romagnoli.

Le lotte bracciantili vengono collocate correttamente nel quadro della riforma fondiaria e della modernizzazione dell'apparato produttivo del Nord e del Sud, ma non mancano a Foggia visioni settarie che impediscono il pieno dispiegamento dell'iniziativa politica e la creazione di un fronte ampio di alleanze sociali, capaci di creare non soltanto un nuovo potere democratico nelle campagne, ma anche di porre sotto una nuova luce la questione Mezzogiorno.

Conte incarna la seconda linea che ha in Grieco il suo alfiere. Non a caso viene destinato all'incarico di segretario provinciale dell'Associazione autonoma degli assegnatari dell'Ente Riforma ed è chiamato a far parte sia del Comitato di

³ Emanuele MACALUSO, *50 anni nel PCI*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

coordinamento nazionale delle Associazioni autonome degli assegnatari che della Commissione agraria nazionale del PCI. Entra così in contatto con le grandi personalità politiche e sindacali che seguono in questo periodo i problemi agrari: da Grieco a Di Vittorio, ad Arturo Colombi, Luciano Romagnoli, Pietro Grifone, Emilio Sereni, Giuseppe Caleffi. E successivamente incontra e lavora con Duccio Tabet, Emanuele Macaluso, Gerardo Chiaromonte, Gaetano Di Marino, Luciano Barca, Feliciano Rossitto, Donatella Turtura, Attilio Esposto fino, in tempi più recenti, a Marcello Stefanini. Ma si confronta anche con personalità di altri partiti come Manlio Rossi-Doria e Giovanni Marcora.

Conte si segnala tra i migliori dirigenti meridionali tanto per la sua conoscenza della questione agraria quanto per una visione moderna e aperta della stessa. E su questo piano collabora a «Cronache meridionali», la rivista fondata all'inizio del 1954 e diretta da Amendola, De Martino e Alicata, e al Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno.

Conte si rivela non soltanto un quadro di movimento, capace di suscitare lotte, di organizzare forze, di indicare nuovi obiettivi, ma comincia a prendere dimestichezza anche con le istituzioni elettive.

Nelle elezioni amministrative del 25 maggio 1952 è eletto consigliere provinciale nel collegio Foggia II e assessore con l'incarico di responsabile dei lavori pubblici nella giunta diretta da Luigi Allegato.

Alla scadenza di questo mandato non viene più ripresentato come candidato al Consiglio provinciale, ma viene incluso nella lista comunale del PCI della città di Foggia, una realtà molto difficile in quel periodo e punto debole della sinistra nello scacchiere provinciale. Gigino è eletto per la prima volta consigliere comunale di Foggia alle elezioni amministrative del 27 maggio 1956 con 1221 preferenze e confermato nelle successive del 6 novembre 1960. Si ripresenta ancora nel 1966, ottenendo 1922 preferenze e risultando secondo all'interno del gruppo comunista.⁴

Ma è soprattutto in Parlamento, dove entra per la prima volta come deputato alle elezioni politiche del 1958, che Conte esplica il suo impegno, continuando a seguire i problemi agrari e conquistandosi la stima e l'apprezzamento di larga parte delle forze politiche per la competenza che esprime, oltre che per la intensa, ma misurata, passione civile con cui affronta i problemi. Tra gli interventi svolti alla Camera dei Deputati sono da segnalare quelli per la riforma e la democratizzazione dei consorzi di bonifica e per nuovi e più equi patti agrari.

Nella IV legislatura (1963-1968) viene candidato al Senato nel collegio Cerignola-Manfredonia conseguendo un risultato eccellente in termini percentuali.

Come senatore è designato subito vice-capogruppo godendo della stima piena di Mauro Scoccimarro, storica figura dell'antifascismo, che in questo periodo

⁴ Carmine MUSCIO, *L'Amministrazione comunale a Foggia dall'immediato dopoguerra. Eletti, composizione dei Consigli comunali, delle Giunte e dei Sindaci*, Foggia, Comune di Foggia, Assessorato Bilancio e Programmazione, 1981.

ricopre l'incarico di presidente del gruppo comunista. In qualità di parlamentare e di dirigente politico pugliese, dà un grande contributo, nel periodo in cui segretario regionale del PCI in Puglia è Alfredo Reichlin, a impostare tutte le battaglie per l'acqua nei suoi diversi usi, per le trasformazioni agrarie, per l'industrializzazione dell'agricoltura, per fare del trinomio acqua-terra-metano la via di una trasformazione organica del Tavoliere contrapposta alla politica dei "poli di sviluppo".

Nello stesso tempo con la sua elaborazione contribuisce a dare spessore alla centralità della "questione meridionale" e a prefigurare un diverso posizionamento del PCI al fine di superare forme di settarismo che frenano il radicamento del partito nei ceti medi delle campagne e delle città.

"Non possiamo, con maggiore o minore oculatezza, continuare ad amministrare in maniera sempre più faticosa e sempre con minore efficienza il patrimonio che abbiamo", scrive in una lettera inviata nell'ottobre 1966 a Giorgio Amendola, responsabile all'epoca della Commissione Meridionale. "Per noi esiste prima di tutto un problema: costruire una nuova base di potere democratico nelle campagne, da una parte trasformando e modernizzando la lega braccianti, dall'altra riuscendo a costruire un sistema di organizzazioni di lotta e di difesa economica dei contadini e dei braccianti stessi, che per la maggior parte oggi sono anche piccoli contadini".

Al termine del mandato senatoriale è chiamato a ricoprire l'incarico di segretario della Federazione provinciale del PCI di Capitanata in sostituzione di Michele Pistillo, nel frattempo eletto alla Camera dei Deputati.

In questo periodo si apre all'interno della Federazione di Foggia una dura lotta politica in parte riveniente dal dibattito nazionale e dalle lotte studentesche del 1968, in parte anche dai mutamenti che in questa provincia si verificano. Cambia il volto anche del Mezzogiorno e della Puglia.

Le campagne perdono sempre più peso politico ed economico, mentre dall'altra parte cresce l'influenza delle città. La "questione meridionale" è sempre più connotata da un sistema di potere che non è più il vecchio blocco agrario, bensì il blocco urbano-clientelare formatosi attorno alla spesa pubblica, ai servizi pubblici e alla previdenza sociale con una stratificazione sociale più ricca, fatta non soltanto di braccianti, ma anche di nuovi nuclei di operai, di lavoratori del settore terziario, dell'impiego pubblico, di tecnici, oltre che naturalmente di lavoratori autonomi. È un confronto duro, che riguarda anche le prospettive di rinnovamento del PCI. In modo particolare dall'organizzazione della città capoluogo, investita in questa fase da radicali cambiamenti, comincia ad essere posta la "questione urbana", che si accompagna anche ad altre problematiche, come quelle della democrazia interna e dei rapporti con l'Urss, sollevate dal gruppo di intellettuali che si raccoglie attorno alla rivista «Il manifesto».

Nel Congresso provinciale svoltosi nel gennaio del 1969 e presieduto in rappresentanza della Direzione nazionale da una personalità forte come Gerardo Chiaromonte, all'epoca responsabile della Commissione agraria nazionale ed uno dei dirigenti più attenti alla "questione meridionale", si sviluppa un confronto serrato in un clima di grande incertezza sulle prospettive di direzione della Federazione.

La Direzione nazionale è schierata per lo più a favore di una prospettiva di rinnovamento, mentre il gruppo dirigente provinciale, in cui l'anima bracciantile resta ancora largamente maggioritaria, è favorevole ad una scelta di continuità. Alla fine si opta per la scelta di un quadro intimamente legato alle lotte bracciantili come Pietro Carmeno, già segretario regionale della Federbraccianti pugliese, protagonista di diversi movimenti di lotte per l'irrigazione e le trasformazioni agrarie dell'agricoltura pugliese.

Dopo la conclusione di questo congresso Gigino, forte della stima e della fiducia che riscuote nel gruppo dirigente nazionale del P.C.I. viene chiamato a lavorare a tempo pieno a Roma presso la Sezione agraria nazionale ed è integrato pienamente negli organismi dirigenti nazionali, in cui era entrato nel 1960 e dove rimarrà fino al 1989, cioè fino alla conclusione della vicenda storica del PCI.

Continua per diverso tempo a mantenere rapporti di impegno non soltanto con il partito di Capitanata, ma più in generale con quello pugliese.

Non fa mancare i suoi consigli e le sue valutazioni sempre pertinenti in merito ai movimenti che in questa parte del Mezzogiorno si sviluppano: siano le lotte delle popolazioni del Subappennino Dauno per l'utilizzazione e lo sfruttamento in loco del metano, o i grandi movimenti che scuotono le campagne nel 1969 e nel 1971.

Collabora alla Sezione agraria centrale fino alla fine degli anni Ottanta e a numerose riviste di politica agraria, dando il suo contributo di riflessione politica, ma anche di analisi tecnica.

In Conte, infatti, convive sempre un forte impegno politico che si salda instancabilmente ad una forte vocazione tecnica. Egli non guarda soltanto agli aspetti produttivi dell'agricoltura o agli aspetti proprietari. Comprende prima di tanti altri quanto determinanti siano le bonifiche, la cura delle condizioni fisiche dei suoli, a partire da quelli di montagna e di collina, quanto sia necessario frenare il dissesto idrogeologico.

Ma c'è anche un elemento relativo al metodo di lavoro che contraddistingue l'operato di Conte. Egli è nemico irriducibile delle semplificazioni e delle banalizzazioni. Nelle sue pagine e nei suoi discorsi dominano sempre l'argomento razionale, il rigore analitico, la verificabilità dei dati, l'analisi differenziata dei processi

Egli invita a distinguere i tanti tipi di agricoltura che convivono all'interno dello stesso territorio e nelle regioni meridionali, per ognuna delle quali prevede diagnosi e terapie diverse.

Accanto al suo ricco e coerente percorso politico, è importante parlare anche della sua personalità e delle sue caratteristiche umane.

Conte rifuggiva da ogni inclinazione populistica non solo per ragioni caratteriali, ma per motivi profondamente politici. A differenza di altri quadri foggiani e pugliesi che erano dei veri e propri capipopolo e che avevano un rapporto immediato con le masse, con i lavoratori, ed erano ammirati per il loro alto grado di combattività, per il loro coraggio e per il loro slancio, Conte si distingueva per essere oltre che un uomo colto, un fine ragioniere, un interlocutore ironico.

Non aveva il timbro e lo stile tribunizio di tanti dirigenti sindacali e politici dell'epoca, abituati ad essere uomini di piazza, di comizi. Gigino era abituato a ragionare, a riflettere in modo pacato, a distillare goccia a goccia la sua vasta cultura e il suo sapere. La sua casa era piena di libri, di cui spesso faceva dono ai più giovani. Coltivava gli interessi più diversi: dalla letteratura alla filosofia, dalla politica alla fisica. Un uomo, insomma, a più dimensioni.

Sapeva insegnare e convincere. Non era un burocrate, un esecutore di ordini, come talvolta spregiativamente e ingiustamente erano descritti i dirigenti del PCI, ma un personaggio che sapeva mettere a proprio agio l'interlocutore, che sapeva ascoltare e sapeva trasmettere. Riflessivo e non vulcanico, dimostrava in ogni intervento la sua profonda umanità, senza essere mai pettegolo, supponente o dottrinario.

La sua grande lezione umana e politica la si coglieva tanto negli scritti, quanto soprattutto nel contatto diretto, nelle riunioni più o meno ristrette, nei colloqui individuali, nei momenti conviviali, quando sapeva pronunciare sempre le parole giuste. Un maestro socratico capace di suscitare idee e di mettere in moto l'intelletto altrui. E soprattutto un dirigente che affrontava le sfide, come quella che si aprì con la formazione dei primi governi di centro-sinistra agli inizi degli anni Sessanta.

Il dubbio metodico che lo sorreggeva lo portava a misurarsi senza paura con le nuove problematiche che si affacciavano. Preferiva sbagliare per aprire nuove strade che pensare di mettersi al riparo da errori arroccandosi.

Conte non esprimeva le certezze granitiche del capo indiscusso, ma stimolava e provocava nell'interlocutore il risveglio di un possibile spirito critico. Perseguiva l'autonomia politica, non temeva la ricerca rischiosa, stimolava la riflessione critica e problematica a largo raggio.

Ma anche nella vita privata esprimeva doti che ancora oggi suscitano ammirazione quali il rigore e la sobrietà, la semplicità, la modestia, ma anche uno spiccato senso di solidarietà e di altruismo, fino al punto da mettere a disposizione dei funzionari di partito che non ricevevano lo stipendio la sua indennità di parlamentare. Questo è stato Gigino Conte

Se la Capitanata, la Puglia e l'Italia hanno potuto progredire in termini di libertà, di democrazia, di benessere, il merito è anche di personalità come Conte che con la loro statura politica, intellettuale e morale, nel PCI e nella CGIL, concorsero in modo determinante alla civilizzazione e all'educazione democratica del Paese, oltre che alla sua modernizzazione economica e sociale.